

SSP 1980 - 1990: l'esperienza del Servizio attraverso i documenti

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico no. 9, dic. 1992 pag. 31-55

Per una ricostruzione dei vissuti abbiamo ritenuto opportuno proporre ai nostri lettori una raccolta sistematica dei principali documenti che, in certo qual modo, hanno segnato le tappe principali della nascita e dello sviluppo del nostro Servizio.

I materiali qui di seguito riportati sono degli estratti dai documenti originali e concernono, almeno inizialmente, i due Servizi (SE+SI e SM) così come concepiti nel 1979.

1. Rapporto sull'istituzionalizzazione del Servizio di sostegno pedagogico con particolare riferimento alle scuole elementari, febbraio 1979

Questo rapporto, redatto da E. Bennati-Besozzi che aveva presieduto un gruppo di lavoro USR/UES/CISE, può essere considerato una pietra miliare per i Servizi di Sostegno pedagogico.

Un servizio tra scuola e scuola speciale

"Il problema dell'insuccesso e del ritardo scolastico esiste, si può dire, da quando esiste la scuola come la conosciamo, cioè come istituzione specifica che ha come fine primario quello di educare, e quindi anche di istruire, le nuove generazioni." (pag. 4)

(...)

"Nel tempo si è quindi fatto fronte all'insuccesso scolastico in modo diverso. All'apparire del problema, si è reagito lasciandosi indietro coloro che non riuscivano, sicuri che la selezione è la natura che la compie, dotando diversamente le persone. In seguito, si pensò di riunire in una classe diversa, chiamata differenziale o speciale o parallela... i bambini portatori di ritardo, distinti poi a loro volta in bambini con lieve ritardo o con ritardo grave. La scolarizzazione dei bambini che presentano un ritardo nell'apprendimento si è man mano diversificata, dando origine alla **scuola speciale** da un lato per i bambini con grave ritardo globale e alle **classi di recupero** per i bambini con lieve ritardo o lacune nell'apprendimento, classi queste che, almeno nelle intenzioni, dovevano consentire un apprendimento maggiormente individualizzato e un successivo reinserimento nella classe normale, una volta recuperato il ritardo.

Attualmente, mentre per la scuola speciale si vede ancora una necessità in relazione alla gravità del disadattamento che non consente una scolarizzazione normale, **nei confronti della classe di recupero il giudizio è unanime nel considerarla superata come soluzione all'insuccesso scolastico**. In particolare, la classe di recupero si è rivelata emarginante nei confronti della realtà scolastica circostante, e soprattutto carente sul piano degli scambi interpersonali e degli stimoli socioculturali. In sostanza, oggi si ritiene, e la realtà lo conferma, che un bambino che ha difficoltà nell'apprendimento e nell'adattamento scolastico, supera maggiormente queste difficoltà, nella misura in cui vive e partecipa di un ambiente normale: l'isolamento, oltre a emarginare psicologicamente e socialmente, impoverisce la realtà in cui il bambino vive e lo priva di occasioni e di opportunità stimolanti e arricchenti. Ma l'eliminazione delle classi di recupero e il reinserimento dei bambini con qualche ritardo nella scuola normale non portano automaticamente alla soluzione del problema dell'insuccesso scolastico: la scolarizzazione normale di questi bambini deve prevedere un **recupero** e un **sostegno** individualizzati all'interno della realtà scolastica, senza i quali non si può affermare di aver affrontato seriamente il problema.

In altre parole, eliminando le classi di recupero, si riportano il ritardo e l'insuccesso scolastico all'interno della realtà scolastica in cui si sono evidenziati: il ritardo, il disadattamento viene considerato un problema della scuola e proprio per questo **deve trovare una soluzione al suo interno**. Se ciò non avviene, si deve parlare di carenza dell'istituzione scuola a rispondere adeguatamente ai bisogni individuali e sociali e ad adattarsi alla realtà dei bambini che la frequentano. Non prevedendo un intervento diretto a risolvere il problema del ritardo scolastico lieve come compito della scuola normale, viene a crearsi un **vuoto istituzionale**, tra scuola normale e scuola speciale." (pag. 4-5)

Prevenzione dell'insuccesso e del ritardo scolastico

" Il disadattamento scolastico è un problema molto complesso, le cui cause sono molteplici e a volte si combinano tra di loro. Con una certa superficialità, spesso si individuano le cause solo all'esterno della scuola (carenza dell'ambiente di provenienza, basso livello socioeconomico, modello socioculturale in conflitto con il modello dominante...) o solo nel bambino portatore del disadattamento (capacità limitate, disturbi psicoaffettivi...). Quasi mai si assume la possibilità che sia la scuola stessa a creare disadattamento e a essere incapace di rispondere ai bisogni eterogenei della popolazione scolastica.

In altre parole, si concentra il disadattamento sul bambino, tenendo fermo il livello di apprendimento che deve essere raggiunto (di solito si tratta di un livello minimo che tutti devono raggiungere in un certo periodo di tempo) e le norme a cui tutti devono conformarsi, indipendentemente dallo stile di vita precedentemente assimilato in famiglia e nell'ambiente. Difficilmente, la scuola come tale fa un'autocritica costruttiva di se stessa e di ciò che propone, non si considera per esempio a sufficienza che può esserci anche un disadattamento scolastico del maestro o una sua incapacità a comunicare in modo appropriato e sano...

La scuola in genere chiede agli allievi di adattarsi a un **habitus scolastico**, ciò che comporta per alcuni di essi notevoli sforzi, che non sono esenti da conflitti.

Un servizio pedagogico di recupero e sostegno dovrebbe avere, tra i suoi obiettivi principali, proprio quello di **prevenire il disadattamento fin dall'inizio, seguendo insegnanti e allievi soprattutto a livello della comunicazione che si stabilisce fra di loro e dei rapporti interpersonali**.. Il servizio di recupero e sostegno in questo primo obiettivo compie un'analisi dei bisogni individuali e sociali e promuove, nell'istituzione scolastica, un continuo e dinamico adattamento alla realtà degli allievi che la frequentano, che non è mai una realtà standardizzata. La prevenzione in particolare si rivolge all' "individuazione di quelli che sono gli ostacoli più evidenti all'apprendimento e alla socializzazione: in questo senso mette l'accento sul fatto che apprendimento e socializzazione sottintendono ed esigono **motivazioni** adeguate e **abilità** acquisite e strutturate in precedenza." (pag. 6)

Sostegno nei confronti degli allievi, dei docenti, dei genitori

"Se si assume che il disadattamento è un rapporto disturbato fra le varie componenti che interagiscono nella realtà scolastica, si deve concepire il servizio di recupero e sostegno come un servizio che si offre e che collabora con tutte queste componenti: un servizio, cioè, che guarda all'allievo come primo destinatario, ma contemporaneamente a tutte le persone che con lui entrano in contatto, in particolare insegnanti e genitori.

Questo obiettivo sottintende una concezione del disadattamento e un tipo di intervento che si concentra sì sul bambino nel quale si evidenziano disturbi e carenze, ma che nel contempo considera il bambino portatore di "sintomi" le cui cause, spesso, all'origine, erano fuori di lui. Nello stesso tempo, il disadattamento non viene considerato del bambino rispetto a qualcosa a cui si deve uniformare, ma soprattutto della relazione del bambino con il mondo e con

l'ambiente che lo circonda e in questa **relazione** entrano tanto le persone, quanto le cose, le conoscenze, gli strumenti. Un servizio di recupero e sostegno si concentra quindi sulla possibilità di ristabilire e mantenere questa **relazione adeguata** del bambino con le persone e con le cose:

- recupera e sostiene l'allievo nell'acquisizione delle abilità e delle motivazioni fondamentali all'apprendimento;
- sostiene l'insegnante nell'analisi della relazione e della comunicazione che si sono rivelate disturbate;
- recupera i genitori a un discorso costruttivo sulle difficoltà del bambino e li sostiene nel lavoro di collaborazione con la realtà scolastica." (pag.6-7)

I criteri minimi da soddisfare

"Il servizio di recupero e sostegno pedagogico dovrà operare tenendo fede ad alcuni criteri minimi di base, che vanno soddisfatti, pena la vanificazione dell'intervento stesso.

Globalità dell'intervento

Questo criterio sottolinea che l'intervento deve considerare il bambino come persona e questo significa per esempio che interventi settoriali specifici indipendenti l'uno dall'altro possono nuocere alla personalità in formazione del bambino. Si dovrà in sostanza cercare di evitare la frammentazione degli interventi di vario genere, considerandoli invece in prospettiva e in funzione di persona, che non è mai, in nessun caso, sezionabile nei suoi disturbi, anche se spesso tutta una serie di disturbi e di lacune richiedono interventi diversificati ad opera di specialisti diversi. In questo caso si dovrà, attraverso un'analisi approfondita della personalità e della situazione del bambino, mettere in evidenza il disturbo dominante, che spesso è all'origine di altri disturbi, concentrare inizialmente gli interventi sul disturbo di base.

Unicità dell'intervento

Le considerazioni precedenti, portano a evidenziare un secondo criterio base da salvaguardare e che riguarda il fatto che il bambino disadattato non può di volta in volta essere affidato a questo o a quello specialista che interviene sul disturbo di sua competenza. La strategia d'intervento, dopo essere stata formulata all'interno di un gruppo operativo di sostegno, deve essere affidata, per la sua realizzazione possibilmente a una sola persona, che se ne assuma il compito e la responsabilità, ricorrendo, quando è il caso, personalmente ai vari specialisti, facendosi a sua volta aiutare in questa opera di sostegno, ma evitando il più possibile interferenze e interventi settoriali. Unicità e globalità dell'intervento significano quindi una buona collaborazione a monte dell'intervento diretto e un coordinamento fra le persone con le quali il bambino entra in contatto regolarmente: insegnante titolare, insegnante di sostegno o altro specialista, i suoi genitori, che possono dare un importante contributo alla soluzione delle difficoltà del bambino." (pag. 7-8)

2. Rapporto del gruppo di lavoro "RECUPERO E SOSTEGNO NELLA SCUOLA MEDIA" , giugno 1979

Il 19 dicembre 1978 il Consiglio di Stato istituiva un gruppo di lavoro con il compito di studiare il problema del disadattamento nella SME. Ne facevano parte direttori di SME, ispettori di SE, pedagogisti e docenti.

Considerazioni generali

" Il fenomeno del disadattamento scolastico è molto diversificato e non definibile in termini unitari. Le cause che provocano difficoltà di apprendimento degli allievi sono complesse e molto diverse: a scopo esemplificativo possiamo citarne alcune:

- disadattamento di tipo sociale e familiare
- disadattamento psicologico legato a conflitti e a momenti evolutivi particolari
- difficoltà legate a carenze specifiche di tipo strumentale come ad es.: vista, udito, motricità ecc.
- difficoltà scolastiche legate a cambiamenti di classi, a programmi diversi, ecc.
- difficoltà legate a ritardi intellettuali.

Di fronte a questa diversità di cause e di situazioni sarebbe evidentemente inopportuno prevedere una soluzione unitaria per tutti i problemi. Il gruppo di studio ha perciò cercato di delineare quattro possibili interventi legati a particolari bisogni o carenze degli allievi:

A. Interventi per allievi che traggono profitto da tutte le ore di lezione nelle varie discipline, ma necessitano di un tempo maggiore per l'assimilazione dei concetti e di un maggior numero di esercitazioni.

B. Interventi per allievi con difficoltà sistematiche negli strumenti di base (lingua e matematica).

C. Interventi specialistici, eventualmente temporanei, per allievi con difficoltà di ordine psicologico, fisico o sensoriale (logopedia, fisioterapia, psicoterapia).

D. Interventi per allievi che non possono trarre profitto da tutte le lezioni e per i quali sarebbe necessario elaborare un programma differenziato nei contenuti e nella forma, adatto alle loro esigenze.

Queste categorie non hanno evidentemente la pretesa di definire gruppi omogenei di allievi, ma semplicemente di differenziare possibili misure di intervento. Gli interventi di tipo **A.** e **B.** potrebbero venire definiti col termine di **recupero**: si tratta cioè di lezioni supplementari intese a far raggiungere all'allievo un livello di conoscenze e di abilità pari a quello dei compagni della sua classe. L'intervento di tipo **C.** potrebbe venir definito in termini **terapeutici o rieducativi**: l'intervento tende cioè a compensare o a far superare un handicap di natura sensoriale o una difficoltà di tipo psicologico. Per l'intervento di tipo **D.** potremmo parlare di **sostegno**: l'allievo viene aiutato a utilizzare convenientemente le proprie abilità intellettuali, a costruirsi un'immagine positiva di sé, senza per questo porsi come finalità le stesse conoscenze dei compagni di classe. Accanto e prima delle misure particolari qui descritte rimane il problema centrale dell'accettazione della diversità all'interno della scuola:

l'allievo "diverso" resta tale anche con le misure di sostegno proposte. Organizzare la classe in

modo che la diversità non diventi immediatamente inferiorità e motivo di espulsione rimane uno dei compiti fondamentali della scuola dell'obbligo."(pag. 4)

Inchiesta nelle I medie

Sulla base della categorizzazione che compare al punto 1 (Considerazioni generali), il gruppo di studio ha indetto un'inchiesta orientativa presso il corpo insegnante interessato: un questionario è stato spedito ai singoli "docenti di classe" di tutte le prime medie con invito a compilarlo assieme ai colleghi. Le risposte a questi formulari sono riprodotte nella tabella allegata.

Un'analisi dell'insieme dei dati ottenuti evidenzia i seguenti risultati:

- la popolazione scolastica esaminata è di 1027 allievi (47 sezioni) di cui 92 hanno già un ritardo scolastico di 1 anno (81) o 2 (11); in media 1 allievo su 11 (2 per sezione) sono quindi in ritardo scolastico all'inizio della SM;
- gli interventi di **recupero** richiesti si distribuiscono:

tipo "A":

- in una disciplina:	140	- in matematica:	177
- in due discipline:	87	- in italiano:	168
- in tre discipline:	59	- in francese:	166

(per un totale di 296 allievi si richiedono quindi 511 interventi)

tipo "B" :

- in matematica	66
- in italiano	50
- nelle due materie	51

(si chiedono dunque 218 interventi per 167 allievi)

In totale sarebbero 463 allievi bisognosi di recupero (pari al 45 %):

- gli interventi di **sostegno** proposti sono 48 (4,7 %)
- gli interventi di tipo **terapeutico e rieducativo** interessano 27 allievi (pari al 2,5 %)." (pag. 5)

(...)

"Risulterebbe da tale indagine che la metà circa degli allievi delle prime medie sono bisognosi di interventi di recupero o di sostegno.

Di fronte a una così alta percentuale si possono tentare alcune ipotesi: comunque, se tali dati devono in qualche modo essere opportunamente relativizzati, **rimane che sono indizi di un disagio delle stesse scuole (più che degli allievi) ed esigono pertanto risposte non solo di tipo individuale ma strutturale.**" (pag. 6)

(...)

"Esaminati i problemi particolari che si pongono all'allievo durante la scuola media, e gli strumenti a disposizione per far fronte agli stessi, è giustificato affermare che i risultati dell'inchiesta possono effettivamente essere relativizzati; è però evidente che gli allievi con difficoltà estese o con ritmi di apprendimento e capacità di adattamento più lenti non potranno risolvere i loro problemi senza un appoggio specifico al loro servizio; è inoltre

probabile che anche allievi con una scolarità precedente se non problematica, perlomeno mediocre, andranno incontro a difficoltà che si accumuleranno se non si potrà intervenire presso di loro in modo tempestivo." (pag. 8)

3. Rapporto intermediario sulla sperimentazione del sostegno pedagogico nelle scuole medie, luglio 1980, Monica Thürler

Si tratta del primo bilancio dell'équipe iniziale dei docenti di sostegno pedagogico, dopo un anno di sperimentazione.

La sperimentazione del Servizio

" Il carattere obbligatorio della scuola, legato ad un atteggiamento pedagogico e sociologico anti-selettivo, e dunque integrativo nei confronti dell'allievo che fino a poco tempo fa sarebbe rimasto inserito in strutture specializzate, movimento tra l'altro che sta generalizzandosi sul piano europeo, le fa mantenere all'interno della sua stessa struttura un ventaglio di allievi molto eterogeneo.

Per quanto riguarda la scuola media, provengono dalle V. SE e, quando appare giustificato per lo sviluppo psico-affettivo del ragazzo, da istituzioni specializzate, allievi che rappresentano disadattamenti scolastici vari. In questo modo vengono ugualmente accettati nella nuova SM allievi leggermente debili o handicappati sensoriali o fisici."

(...)

"E' dunque sulla base di una sensibilizzazione degli insegnanti e delle autorità scolastiche a questo carattere innovatore e creatore di problemi della scuola obbligatoria, (...) che il Consiglio di Stato ha autorizzato il 16.8.1979 il DPE a creare, a titolo sperimentale, tre équipes di SP." (pag. 1)

Ipotesi iniziali

"Se consideriamo l'articolo 8 e) della Legge della SM:

"I programmi e i metodi di insegnamento nella SM devono mirare... a sviluppare le capacità di ciascuno nel rispetto delle differenze individuali", il sostegno pedagogico prende il suo posto all'interno di un ventaglio di altre misure dirette a garantire la realizzazione di questo obiettivo, tali misure di recupero, alternative come le attività complementari, il lavoro pratico ecc. Per definizione però, il SP deve rimanere riservato all'allievo che presenta delle difficoltà tali che compromettano la sua scolarità globale. Queste difficoltà possono essere di origine differente, e manifestarsi in modo diverso. Bisogna però tenere presente che ogni disadattamento è il sintomo di un malessere profondo con cause sovente esteriori, ma non obbligatoriamente estranee alla scuola stessa.

L'approccio più corretto del problema del disadattamento scolastico pare dunque consistere nel considerarlo come un rapporto perturbato/conflittuale tra le diverse componenti che agiscono in modo interdipendente nella realtà scolastica, e che si possono rappresentare nel cosiddetto triangolo didattico. Perciò è necessario limitare il campo dei conflitti, osservare se l'allievo in questione soffre di certe difficoltà, se ha dei conflitti o se fa delle difficoltà, se causa dei conflitti." (pag. 5/6)

(...)

Nei confronti di queste situazioni conflittuali quali sono le possibilità di intervento? Riteniamo che sia utile distinguere tre dimensioni di analisi:

dimensione I: la localizzazione del disadattamento

dimensione II: la causa del conflitto

dimensione III: definizione di un progetto di intervento

L'attività del docente SP, oltre queste tre dimensioni di analisi, comprende l'intervento diretto sui campi pedagogici menzionati sopra, mentre gli interventi per casi dove è presente

un'alterazione patologica della personalità (nevrosi, psicosi, ecc.) vengono segnalati e trasferiti ai servizi specializzati (SMP, ecc.)

Questo significa, soprattutto a livello di preadolescenti, che non è sufficiente fare un intervento sporadico, di "laboratorio", con due o anche più ore di relazione individuale privilegiata.

E' indispensabile invece considerare due aspetti importanti:

- a) l'insieme dei fattori psico-affettivi e socioculturali che hanno prodotto il disadattamento attuale;
- b) l'insieme delle dinamiche inerenti la comunità scolastica nella quale si trova attualmente: docenti, compagni di classe, ecc.

L'attività del docente SP, che comprende i due aspetti, non può dunque limitarsi a interventi settoriali presso l'allievo, ma deve essere completata da una collaborazione stretta con i docenti, il consiglio di classe, al fine di riuscire a formulare strategie nuove per l'allievo, cambiare certe dinamiche all'interno della classe, e spingere all'introduzione di modifiche all'interno dell'istituzione scolastica.

Lo scopo è quello di coinvolgere l'allievo, che per cause varie ha disinvestito la scuola, cercando di sviluppare in lui una motivazione indipendente da un sistema esterno di valori, ma piuttosto indirizzata verso una realizzazione di sé stesso, proponendogli e fornendogli degli strumenti che lo permettano.

A partire da queste considerazioni diventa possibile esplicitare alcuni compiti del docente SP

- l'osservazione approfondita dell'allievo presentante disadattamenti scolastici;
- lo stabilimento di relazioni tra disadattamento dell'allievo ed elementi ambientali della scuola;
- l'intervento pedagogico-terapeutico e individualizzato sull'allievo;
- l'elaborazione, insieme con i docenti delle varie discipline, di strategie didattiche particolari;
- l'elaborazione, insieme con il consiglio di classe e con l'orientatore, di curricoli individualizzati basati sull'integrazione del ragazzo nel mondo futuro del lavoro;
- la partecipazione ai consigli di classe e ad altre riunioni della scuola;
- la disponibilità per una "consulenza" pedagogica in generale;
- la collaborazione con i servizi di SP delle SE, e se non esistono, con gli insegnanti SE per garantire all'allievo "fragile" un buon passaggio alla SM;
- la collaborazione con il consiglio di direzione per ricercare modifiche della struttura e del programma atte a favorire un buon inserimento dell'allievo "fragile" proveniente dalla SE."(pag. 7-8)

Attività di intervento diretto sull'allievo

(...)

"Possiamo osservare grazie alla relazione delle esperienze e riflessioni fatte durante questo ultimo periodo, come tale concezione del lavoro può diventare marginalizzante per l'allievo, e carica di pericoli di deleghe e di deresponsabilizzazione degli insegnanti." (pag.10)

(...)

Abbiamo chiesto che fosse riempito dal consiglio di classe un rapporto dettagliato per ogni ragazzo segnalato, contenente informazioni:

- sulla sua provenienza socioculturale
- sulle sue difficoltà di apprendimento

- sul suo inserimento psico-affettivo nella sua classe
- sul suo schema comportamentale nei confronti dei compagni e docenti

Il risultato è stato sorprendente e preoccupante e ricalca nella dimensione delle segnalazioni l'inchiesta fatta durante la primavera dal gruppo di studio della prof.ssa Annamaria Gélil.

Ci pare che le cause siano diverse:

- poca chiarezza concernente la funzione del docente SP;
- la mancanza di infrastrutture atte ad offrire un aiuto efficace ai ragazzi bisognosi di recupero o di curricoli individualizzati;
- malessere dei docenti nei confronti dei problemi psicopedagogici posti dalle classi eterogenee.

In generale abbiamo osservato una tolleranza migliore dalla parte degli insegnanti nei confronti di disadattamenti scolastici dovuti a problemi sensoriali ed intellettuali evidenti; mentre turbe comportamentali con manifestazioni di aggressività, agitazione, mancanza di concentrazione e conseguente perturbazione della classe sono vissuti come difficilmente risolvibili dal docente stesso ed all'interno della classe." (pag.10/11)

Diagnosi dei vari casi

"Grosso modo gli allievi si possono suddividere in quattro gruppi:

- a) Allievi con problemi di apprendimento
- b) Allievi presentanti difficoltà di ordine psichico ed intellettuale
- c) Allievi presentanti difficoltà comportamentali
- d) Allievi presentanti leggeri ritardi scolastici e/o difficoltà di adattamento" (pag.15/16)

Progetto di intervento

"Per ogni allievo ritenuto bisognoso di un sostegno pedagogico individualizzato, e per il quale è stato stabilito un quadro descrittivo e diagnostico dei suoi disadattamenti scolastici e comportamentali, è stato formulato, in collaborazione con il consiglio di classe, un progetto di intervento." (pag. 17)

(. . .)

"Vorremmo ancora riservare un momento di riflessione al problema sovente sollevato del pericolo di marginalizzazione dell'allievo assegnato al sostegno pedagogico.

Questo pericolo sarebbe dovuto:

- alla sua assenza durante le ore di insegnamento e conseguente perdita di informazioni e conoscenze;
- alla sua discriminazione da parte dei compagni;
- alla sua presa di coscienza e frustrazione nei confronti dell'essere "diverso".

Ci sembra che all'interno di una scuola concepita in modo "integrativo" come lo è la scuola media ticinese, tali preoccupazioni non siano giustificate per i seguenti motivi:

- in una scuola in cui i docenti sono convinti che la pedagogia delle classi eterogenee è una soluzione accettabile e realizzabile, deve essere possibile creare un certo spirito di accettazione del "diverso", anche per gli allievi;

- all'interno di un tale sistema, dovrebbe essere accettata la possibilità di sgravi per svolgere attività diversificate in funzione delle preoccupazioni personali dell'allievo.

Una buona collaborazione tra docente di materia e docente SP dovrebbe permettere di trovare delle modalità (rotazione degli orari delle sedute, adattamento del contenuto dell'insegnamento alla presenza/assenza dell'allievo sostenuto) per tutte le parti interessate.

Questo ventaglio di attività presuppone, al fine di ottenere una minima efficacia, informazione e la collaborazione continua del docente di classe, quelli di materia e tutti gli agenti scolastici, oltre la famiglia." (pag. 19/20)

Attività di consulenza pedagogica all'interno delle sedi

"Oltre agli interventi indirizzati sull'allievo stesso, il docente SP ha un ruolo importante all'interno della sede: è quello della consulenza pedagogica che si offre:

- 1) ai docenti
- 2) ai genitori
- (...)

Indipendentemente dal sostegno pedagogico individualizzato, non si può evitare l'obbligo di contribuire allo sviluppo di un approccio interdisciplinare al fine di apportare un contributo interessante al rinforzo dell'efficacia degli apprendimenti.

Difatti, siamo stati resi attenti al problema di delega inerente il nostro lavoro. Si è parlato di deresponsabilizzazione dei docenti, di marginalizzazione degli allievi, ecc.

Abbiamo fatto l'esperienza di un effetto contrario: nella grande maggioranza dei casi, la nostra azione di osservazione, di diagnosi, ha permesso di coinvolgere i docenti, di rimettere in questione il loro atteggiamento nei confronti dell'allievo disadattato da una parte, l'insieme delle condizioni e degli aspetti della struttura della scuola stessa dall'altra.

Abbiamo potuto osservare che l'offrire al docente delle possibilità basate sul dialogo, ma anche sull'aspetto clinico/descrittivo specializzato, oltre all'analisi del sistema comunicativo e relazionale instaurato con l'allievo disadattato, riduce o elimina atteggiamenti significativi di disinvestimento e di rigetto dovuti spesso a vissuti frustranti male interiorizzati, ed in seguito proiettati sull'allievo, paradosso riconosciuto nel linguaggio psicologico corrente sotto il nome di "controtransfert".

(...)

I mezzi per superare questi atteggiamenti controproducenti a livello della dinamica quale insegnante-allievo, ma anche a livello collettivo insegnante-classe, sono a nostro parere, i seguenti:

- l'elaborazione di metodi didattici collettivi/individualizzati atti a motivare e coinvolgere la classe intera (team-teaching, maîtrise, lavoro di gruppo, ecc.);
- al fine di permettere il coinvolgimento anche dell'allievo presentante turbe intellettuali, psichiche e/o comportamentali, la definizione di obiettivi corrispondenti alla sua struttura psico-affettiva, al suo livello di acquisizione scolastica, e, finalmente alla motivazione della sua futura vita professionale;
- l'elaborazione, insieme con gli esperti di materia, di materiale didattico complementare e della sua utilizzazione in classe (schede autocorrettive, fiches signalétiques, ecc.) e di metodi di lavoro alternativi (collettivo, individuale, in funzione degli interessi, ecc.) atti a sostenere una pedagogia individualizzata;

- collaborazione, all'interno dei consigli di classe, per garantire una continuità interdisciplinare ed uno scambio atto ad osservare in modo dettagliato i progressi e le regressioni degli allievi;
- ricerca di attività complementari e di recupero che offrono, particolarmente all'allievo disadattato degli sgravi alternativi;
- ricerca da parte del consiglio di direzione, di adattare al massimo la struttura e l'ambiente della scuola alla sua popolazione eterogenea:
- mantenimento di un numero di docenti basso almeno all'interno della I. media;
- effettivi di classe costituiti in funzione delle informazioni provenienti dalle SE e dalle classi SM precedenti;
- . ecc.;

E' compito del docente SP di partecipare a queste attività in quanto concernono gli allievi con problemi di disadattamento.

Siamo coscienti del fatto che, in questo ambito, il docente SP non diventa un professionista specializzato a risolvere "in laboratorio" i problemi del ragazzo fragile, con lo scopo di farli scomparire, ma un collega che può contribuire con le sue osservazioni e proposte al miglioramento delle condizioni di apprendimento.

Le osservazioni proposte possono avere un carattere conflittualizzante, quando per motivi clinici e di difesa dell'interesse dell'allievo, necessitano un'analisi dell'atteggiamento psicopedagogico dell'insegnante stesso, o mettono in questione un sistema educativo (problema delle valutazioni...).

D'altra parte oltre l'aspetto creativo dei conflitti, delle situazioni desecurizzanti, dell'aggressività, questa nostra attività è basata sull'intenzione di creare una dinamica basata sul dialogo e sullo scambio di idee tra tutti gli agenti scolastici." (pag.22/34/35)

4. Rapporto intermediario sulla sperimentazione del sostegno pedagogico nelle scuole medie, luglio 1981, Monica Thürler

E' il secondo rapporto dell'équipe dei docenti di sostegno pedagogico, dopo 2 anni di sperimentazione.

Confronto tra ideale e realtà pedagogica

(...)

"Sulla base di questi postulati socio-politico-culturali (democratizzazione degli studi, liberazione della selezione scolastica dagli effetti dell'origine socioeconomica, tendenza ad integrare l'handicappato invece di deviarlo in strutture parallele) è stata istituita una scuola media unica finalizzata allo sviluppo globale della persona:" (pag.5)

(...)

"Queste premesse vengono definite in confronto con la scuola "vecchio stile", che rappresentava l'istituzione della trasmissione del sapere, dell'eredità culturale e che praticava la selezione, al fine di permettere un insegnamento adatto alle potenzialità intellettive degli allievi raggruppati in gruppi omogenei." (pag. 6)

(...)

E' invece nostra intenzione evidenziare quanto sia forte il contrasto tra l'immagine "tradizionalista" dell'insegnante trasmettitore dell'eredità all'interno di una scuola selettiva e quella attuale "progressista" dello stesso insegnante - coltivatore di potenzialità all'interno di una scuola integrista, e di domandarci in seguito quanto questa modifica, dovuta alle mutazioni apparenti e sottostanti della società, desecurizza fundamentalmente tutti gli agenti coinvolti. Vengono ad aggiungersi due altri elementi:

1. la fascia della popolazione dei preadolescenti ed adolescenti che presenta dei problemi psico-affettivi o evolutivi particolari;
2. l'organizzazione stessa della scuola, che con la pluralità dei docenti e con la forte concentrazione numerica degli allievi rende difficile un contatto personale e intensivo.

Non pretendiamo di aver fatto un elenco completo.

Questo schema permette però di evidenziare certi lati ansiogeni della struttura che non sempre possiede i mezzi per rimediarci.

Le dinamiche dovute ai contrasti desecurizzanti elencati vengono invece per la maggior parte denunciate e negate a livello razionale e difensivo, senza riuscire a definire in modo costruttivo i meccanismi impliciti e la relazione fra gli alunni.

E' questo l'ambiente lavorativo del docente SP: le scelte operative sono possibili a livelli diversi senza però che sia garantito lo stesso successo secondo la problematica presente.

Cercheremo ora di spiegare le scelte effettuate dalla nostra équipe che collabora con l'insieme degli operatori SM alla realizzazione delle finalità educative:

- l'impegno ad aiutare l'allievo nell'adattamento scolastico e sociale, in particolare attraverso la conoscenza approfondita dello stesso nelle sue intenzioni con i diversi agenti della scuola;
- l'impostazione di una metodologia individualizzata che dall'osservazione dell'allievo e della sua interazione con l'ambiente arrivi all'elaborazione di proposte didattiche realmente adeguate alle esigenze dei singoli e al loro futuro orientamento professionale." (pag. 7)

L'analisi della funzione del DSP

(...)

"Si tratta di un'analisi delle funzioni molto pragmatica, basata sulla esperienza dei diversi operatori dell'équipe e che verrebbe completata nel futuro grazie al dialogo con i diversi utenti interessati.

Gli elementi di questa analisi sono stati sintetizzati nella tabella 1. Importa precisare in anticipo che la sua operatività varierà in funzione di tre elementi:

- le finalità perseguite
- il carattere della domanda di intervento
- la dinamica della sede in cui opera

Esaminiamo ora le caratteristiche di tali flessibilità operative." (pag.9)

La prevenzione

(...)

"Oltre questa attività conoscitiva, indirizzata più particolarmente alle strutture di provenienza, è situata temporalmente verso la fine dell'anno scolastico in corso, viene fatta un'opera di sensibilizzazione nei confronti dei docenti e del consiglio di direzione, che ha come scopo di formulare attività di regolazione, cioè proposte correttive per evitare scompensi prevedibili dei futuri allievi: a livello più generale, si possono programmare, all'inizio dell'anno scolastico, prove scolastiche collettive permettenti di determinare immediatamente eventuali insufficienze globali e di mettere in atto attività di recupero all'interno o al di fuori della classe.

Inoltre il docente SP deve essere in grado di informare la comunità su problemi particolari, quali ad esempio l'integrazione dell'handicappato, i problemi psicologici e sociali inerenti la fase evolutiva della pre-adolescenza ed adolescenza (sessualità, droga, autorità, identità, ecc.).

Per quanto riguarda il settore post-SM, il docente SP collabora con l'orientatore professionale, l'AI ed altri servizi per assicurare agli allievi con problemi di disadattamento psichico e sociale un buon inserimento nel mondo del lavoro." (pag.10)

La consulenza

"Uno dei vantaggi dati dall'inserimento del docente SP nello stabile scolastico, dalla sua partecipazione alle attività collettive (consigli di classe, plenum, serate con i genitori, gruppi di materia, ecc.) è quello di essere a disposizione per ogni domanda di aiuto formulata in termini espliciti o impliciti.

E' e deve rimanere l'operatore "indipendente" a livello autoritario e amministrativo, preparato ad offrire alternative finalizzate allo sviluppo ottimale della scuola. Oltre le conoscenze concernenti la struttura scolastica, le tecniche di programmazione pedagogica, il docente SP deve possedere le capacità di conduzione di *entretiens* a livello individuale e collettivo, di captare le fluttuazioni dinamiche presenti in ogni relazione duale o di gruppo, allo scopo di aiutare gli interessati ad analizzarli, a risituarli nel loro giusto contesto, ed a superare i conflitti esistenti." (pag. 10)

Osservazione e/o conoscenza

"Questa attività consiste nell'individuare, in seguito alla segnalazione, stati di disadattamento, di disagio e/o sofferenza, individuale e di gruppo, e deve poi essere finalizzata verso la

formulazione di un progetto di intervento da realizzare dai docenti del C.C., di ricupero, di specialisti dei servizi parascolastici o dal docente SP stesso." (pag.11)

Il bilancio

L'intervento specifico sull'allievo

La verifica

L'animazione pedagogica

"E' questa una dimensione finora poco sfruttata della presenza del docente SP in sede: rappresenta un lato molto diverso dagli abituali compiti del docente SP, che in generale assume atteggiamenti "passivi", aspettando che gli venga segnalata ed affidata la sua "clientèle".

Dovrebbe invece rappresentare uno spazio di intervento attivo, informativo e stimolante all'interno dell'istituzione scolastica, indirizzato a contribuire alla gestione sociale e pedagogica della sede." (pag. 13)

La relazione con i consigli di classe

"E' indispensabile precisare che la professionalità del docente SP dipende in gran parte dalla struttura dell'istituzione in cui svolge le sue attività.

Per quanto riguarda la SM, uno degli elementi chiave deriva evidentemente dalla pluralità dei docenti che comporta due conseguenze:

- 1) l'assenza di un punto di riferimento prestabilito per l'allievo creando/rinforzando in certi casi i sintomi di disadattamento;
- 2) la modifica dell'impostazione pedagogico-didattica in funzione della dinamica sottostante del C.C

Sarebbe incosciente e controproducente ignorare questi fatti e le loro inevitabili conseguenze: oltre alla loro descrizione e denuncia però, conviene definire qualsiasi intervento tenendo conto di loro.

Considerando il sintomo del disadattamento come risultante della comunicazione circolare (comprendente tutti gli agenti in relazione) del sottosistema classe, diventa quindi importante tener conto dell'interdipendenza delle relazioni della totalità degli agenti, e di svolgere l'osservazione e l'analisi in funzione di questa premessa.

Come l'abbiamo già ribadito, una prima mossa in direzione di una tale metodologia consiste nel responsabilizzare i C.C. nei confronti della loro generazione, nell'analizzare in modo dettagliato il perché, e lo scopo della segnalazione, e nel determinare le possibilità - sempre limitate - di intervento del docente SP .

Questa premessa definisce chiaramente la relazione fra C.C. e docente SP, evita fraintesi e futuri conflitti.

Evita però anche un conflitto di competenza che non ha ragione di esistere: non si tratta di puntare al raggiungimento del potere a livello di dimostrazione delle capacità, ma piuttosto in direzione di un'analisi della situazione in funzione di punti di vista differenti: quello del docente di materia, del C.C. e della persona "fuori" che aiuta a cristallizzare eventuali conflitti sottostanti.

In seconda istanza si tratta poi di definire, insieme con il C.C., misure di intervento.

Il discorso dell'obbligatoria implicazione del C.C. e dei suoi membri più particolarmente interessati (docenti di classe, docenti insegnanti certe materie) rimane attuale indipendentemente dal fatto che l'intervento si svolga, per scelte stabilite in comune, specificatamente nella relazione docente SP: allievo e famiglia, oppure all'interno della classe, oppure con la formulazione della differenziazione dei contenuti/ del curricolo.

L'obiettivo rimane la modifica dell'insieme delle relazioni che era la causa dell'apparizione del sintomo di disadattamento."

5. Rapporto conclusivo relativo alla verifica della sperimentazione del Servizio di sostegno, agosto 1981, DPE

Il gruppo di lavoro, presieduto da E. Bennati-Besozzi, svolge un'analisi complessiva della sperimentazione e formula proposte operative per l'introduzione generalizzata del servizio.

Gli obiettivi del rapporto

(...)

"Il gruppo di lavoro ha elaborato ulteriormente i propri obiettivi di lavoro precisando che nel corso dell'attività si trattava di verificare soprattutto:

a) se e in che misura il Servizio di sostegno pedagogico (SSP) è **una modalità adeguata di risposta al problema del disadattamento/insuccesso scolastico** o, per contro, se si intravedono altre possibili soluzioni;

b) se e in che misura **l'organizzazione del SSP nella forma dell'équipe territoriale** è la forma più adeguata di intervento e premessa al buon funzionamento del servizio stesso;

c) se e in che misura nel corso della sperimentazione del SSP **si è tenuto conto dei criteri di fondo** e, nel contempo, si sono messe le basi per realizzarli operativamente (prevenzione, unicità e globalità dell'intervento, coinvolgimento di tutte le componenti della realtà scolastica);

d) se si è realizzata e in che misura, tra le tre équipes coinvolte nella sperimentazione, **una certa unità di intenti e una certa omogeneità per quanto riguarda aspetti quantitativi dell'intervento.**" (pag. 7/8)

Orario settimanale di lavoro

" Il progetto di sperimentazione e la conseguente Ris. CdS prevedevano il seguente onere di insegnamento settimanale:

Capo équipe: 42 ore (statuto funzionario)

DS S. media: 24 ore-lezione, riunioni al di fuori dell'orario

DS SE: 28 ore-lezione, riunioni al di fuori dell'orario

Logopedisti: vedi statuto particolare.

Nella pratica occorre ammettere che questa suddivisione presenta grosse difficoltà di applicazione. L'intervento diretto sull'allievo è solo una delle modalità. Sovente il DS assume un ruolo di consulente, prepara materiale per il titolare, interviene all'interno della classe, ecc. e non sempre questi interventi possono avvenire al di fuori dell'orario scolastico. Una distinzione formale rigida tra ore di insegnamento con gli allievi e altre mansioni appare di difficile applicazione." (pag.18)

Modalità di intervento

"La struttura dell'équipe di sostegno pedagogico ha consentito, in generale, di rispettare i criteri pedagogici di fondo, quali la globalità e l'unicità dell'intervento. Questo risulta confermato dalle esperienze e dalle testimonianze che provengono dai tre ordini di scuola,

dove il lavoro si è sempre orientato alla ricerca di soluzioni metodologiche diversificate a seconda delle situazioni .

L'orientamento verso una considerazione globale del problema si è evidenziato già al momento delle segnalazioni. Esse hanno assoluto significato utile per l'analisi. Infatti potevano rilevare:

- problemi dell'allievo
- problemi del docente
- grado di disponibilità all'assunzione del problema (responsabilizzazione o delega).

Il contenuto di queste segnalazioni ha permesso all'équipe di focalizzare il problema e di decidere quale operatore, sulla base delle prime necessità che l'allievo poneva, avrebbe dovuto assumere il caso. Con questa procedura veniva rispettato il criterio di "intervento unico" verso l'allievo. I tipi di intervento progettati e realizzati possono essere suddivisi in:

- interventi diretti
- interventi indiretti
- interventi di controllo.

L'intervento diretto comporta:

- il lavoro del docente di sostegno con l'allievo e può essere organizzato seguendo l'allievo individualmente in piccoli gruppi;
- il lavoro del docente di sostegno nel rilancio e nella proposta di attività per la classe stessa in cui vive l'allievo di cui si occupa, in collaborazione diretta con il docente titolare;
- il coinvolgimento dei compagni degli allievi seguiti a sostegno nelle attività di stimolazione che vengono proposte e gestite dal docente di sostegno, fuori e dentro l'aula scolastica, in collaborazione organizzata con il docente titolare;
- la collaborazione con il docente titolare, che avviene su un piano di scambio operativo di parità, si costruisce in modo attento a conservare l'equilibrio fra l'attività pedagogica regolare della scuola e le possibilità di arricchimento che vengono offerte dal lavoro di sostegno pedagogico.

L'intervento indiretto comporta:

- colloqui regolari, scambi e consigli con i docenti titolari nella conduzione di casi per i quali viene interrotto l'intervento diretto, o per i quali si ritiene che l'attività del docente titolare, con strategie più individualizzate, possa essere il miglior mezzo di sostegno;
- la preparazione di strategie, di materiale didattico specifico da suggerire ai docenti titolari, la pianificazione dell'intervento con lo stesso, che viene effettuato con la predisposizione di regolari momenti d'incontro per le verifiche e le revisioni;
- la consulenza e la famiglia, quando si ritenga che il problema debba essere affrontato in primo luogo in quella sede, e quando ci siano le condizioni di disponibilità per farlo.

Le testimonianze dei docenti titolari che hanno avuto la possibilità di uno scambio regolare di idee con i docenti di sostegno sottolineano l'importanza di questa possibilità, sia per una migliore conduzione degli interventi, sia come rassicurazione per loro stessi.

Questa opportunità è definita da più parti come "sostegno al docente titolare" nella gestione di situazioni di disadattamento all'interno della classe. E' considerata un momento formativo prezioso, oltre che rassicurante. E' interessante notare come questa necessità sia stata

chiaramente espressa anche da docenti che non hanno mai avuto esperienze di sostegno pedagogico, e che attualmente vivono una situazione molto difficile per la presenza, nella loro scuola, di molti casi di disadattamento anche importante (Comune di Lamone).

L'intervento di controllo viene attuato soprattutto:

- a) per gli allievi che pur essendo dimessi dal sostegno, sono tenuti in osservazione in collaborazione con il docente di classe;
- b) su allievi segnalati dai docenti e non ritenuti casi da essere seguiti a sostegno." (pag. 19/20/21)

Contenuti e istanze pedagogiche

(...)

"Strategie di intervento e contenuti sono quindi da mettere in relazione con l'analisi del singolo caso. Va tuttavia sottolineato che i contenuti degli interventi di sostegno sono fondamentalmente orientati all'apprendimento o all'acquisizione di prerequisiti all'apprendimento.

Un orientamento, questo, che viene tenuto presente nei confronti di ogni caso, sia di quelli con difficoltà più prettamente scolastiche, sia di quelli con difficoltà più globali o comunque con un ritardo più grave, nella consapevolezza che non si possa mai decidere a priori sull'utilità o meno di un intervento di sostegno. Le équipes hanno dovuto affrontare il problema di decidere a quali casi dare la priorità: se a quelli più gravi, che difficilmente sono in grado di raggiungere obiettivi minimi del programma, oppure a quelli con lievi difficoltà scolastiche. Problema che è stato risolto attraverso l'ottica della flessibilità degli interventi, ritagliati sulle singole situazioni, in collaborazione con i docenti di classe." (pag. 22)

Bilancio

(...)

"Il disadattamento scolastico è sempre esistito, ma le attuali condizioni di vita tipiche delle società postindustriali, tendono ad accentuarlo. Le forme di disadattamento non possono ormai più essere ridotte a semplici difficoltà scolastiche, ma hanno implicazioni nella sfera sociale.

I servizi che si occupano di questi aspetti devono quindi poter prevedere interventi qualificati ed elastici ed essere presenti il più precocemente possibile. Poter affrontare il disadattamento al suo primo manifestarsi permette di meglio superare queste difficoltà e favorisce un futuro scolastico meno problematizzato". (pag. 24/25)

(...)

"Rispetto agli altri cantoni svizzeri il tasso di bocciature o di esclusione dal circuito normale nel nostro Cantone, è sempre stato contenuto. Per questo motivo il problema degli allievi con difficoltà si è posto già da anni e la risposta è andata nella direzione di trovare soluzioni che permettano al maggior numero di allievi deboli di ricevere aiuto all'interno stesso della struttura scolastica regolare: si sono così diffusi i docenti di sostegno e per meglio coordinare il loro intervento si è sperimentata la formula dell'équipe.

Per la scuola media, la fusione fra ginnasio e scuola maggiore ha posto immediatamente il problema degli allievi deboli che trovavano grande tolleranza nella scuola maggiore (favorita dal suo stesso funzionamento: in genere uno o due docenti per classe e sedi con poche

sezioni). Per mantenere valido lo spirito di una scuola media unica, nel rispetto delle differenze individuali e senza creare discriminazioni, era necessario prevedere misure di intervento idonee per gli allievi con problemi, anche al servizio di tutta la struttura scolastica." (pag. 25/26)

(...)

il SSP può essere quindi considerato, attualmente, un'adeguata modalità di risposta e di intervento nei confronti del disadattamento scolastico, soprattutto per i seguenti motivi.

Favorita l'integrazione

Questo modello contribuisce a mantenere il maggior numero possibile di allievi all'interno della realtà scolastica, facendo sì che l'approccio al problema del disadattamento sia di tipo sistematico, centrato sull'allievo con problemi, ma considerato nella sua relazione con gli altri; l'allievo con difficoltà viene aiutato e sostenuto nella prospettiva della convivenza/integrazione, facendogli acquisire la capacità di vivere all'interno di un sistema (quello scolastico) e in una realtà complessa (la classe) fatta di interrelazioni che poggiano sul processo di insegnamento/apprendimento.

Intervento qualitativo ed elastico

All'allievo in difficoltà vengono offerte opportunità educative adeguate grazie all'apporto di specialisti e di operatori (docenti di sostegno) che hanno questo come obiettivo principale della loro attività.

Per ogni tipo di problematica è possibile proporre un intervento adeguato: sostegno diretto all'allievo continuato, sostegno saltuario, sostegno indiretto con consulenza al docente titolare, coinvolgimento delle famiglie, coordinamento con gli altri specialisti, formazione e sensibilizzazione del corpo insegnante di fronte ai problemi delle difficoltà scolastiche, ecc.

Coinvolgimento del docente titolare

Dalla sperimentazione emerge come ci sia stata una costante preoccupazione di evitare la delega da parte del titolare. Egli è stato coinvolto, ed è risultato chiaro che avere un allievo seguito a sostegno non diminuisce il lavoro del titolare, ma il suo apporto e la sua collaborazione è sempre sollecitata.

Ripartizione geografica dell'intervento

L'organizzazione di équipe permette di ripartire gli interventi in maniera equa e adeguata nelle varie zone (o nelle varie sedi di S. media) e di non limitarli alle zone urbane o ai grossi centri scolastici.

Intervento coordinato grazie al capo-équipe

Il fatto di affidare la conduzione dell'équipe ad una persona con una formazione psicologica o psicopedagogica:

- permette di coordinare i vari interventi e di garantirne il valore teorico;
- facilita i contatti con operatori esterni;
- permette di curare la formazione interna del personale e di rendere omogenei i criteri di intervento.

Questi aspetti sono fondamentali se si pensa alle difficoltà di reperire personale specializzato e che quindi la maggioranza dei docenti di sostegno non ha una formazione specifica.

Il modello sperimentato ci è sembrato estremamente efficiente ad affrontare i problemi del disadattamento scolastico nei suoi molteplici aspetti.

Verifica degli obiettivi del Gruppo di lavoro

Con riferimento agli obiettivi che ci eravamo posti all'inizio della nostra attività, ci preme prima di tutto sottolineare come non si possa considerare il SSP un servizio in grado di **eliminare** il disadattamento scolastico, che va considerato un fenomeno sempre presente in varia misura, all'interno dell'istituzione scolastica. Il SSP si è invece dimostrato, nel corso della sperimentazione, un servizio in grado di **contenere** il disadattamento, cogliendolo soprattutto al suo insorgere e nella stessa realtà, quella scolastica, che ha contribuito a evidenziarlo. Si potrà affermare che il SSP è veramente in grado di adempiere ai suoi compiti quando saprà non solo contenere, ma soprattutto **prevenire** il disadattamento scolastico, grazie a una sua capacità di analisi delle situazioni e di lettura di alcuni "segnali" significativi che accompagnano l'insorgere di situazioni problematiche. La funzione di prevenzione del servizio è stata considerata con particolare attenzione nel corso della nostra verifica, e soprattutto in riferimento alla scuola materna, consapevoli che è in questo ordine di scuola che si attua con successo.

Il SSP non elimina il disadattamento ma lo contiene e tende il più possibile a prevenirlo." (pag. 27/29)

(...)

"Si tende a svolgere gli interventi in modo precoce tempestivo e specifico." (pag.30)

(...)

"Il servizio di sostegno pedagogico organizzato come équipe è meglio del docente di sostegno isolato" (pag. 31)

(...)

"La sperimentazione ha rispettato i criteri di fondo del servizio." (pag. 31)

Problemi particolari

"Classi parallele o differenziali

Queste soluzioni sono state progressivamente abbandonate anche nei paesi a noi vicini. Nel Ticino non hanno mai avuto una grande diffusione e negli ultimi anni sono definitivamente scomparse. Si tratta di soluzioni che non si addicono al nostro Cantone:

- possibili solo nei grandi centri;
- strutture discriminanti e rigide;
- costi elevati;
- non beneficiano di sussidio AI.

E' soprattutto la mancanza di elasticità che controindica questa soluzione: infatti ad un docente vengono affidati 8-10 allievi che ricevono più o meno lo stesso insegnamento (facilitato) e restano nella classe per un lungo periodo (minimo un anno). Come già descritto, il sostegno pedagogico differenzia maggiormente l'intervento, può essere diffuso anche nei piccoli centri e permette di seguire un maggior numero di allievi (10-20 per ogni operatore)." (pag. 40)

6. Il sostegno pedagogico nella scuola media, *Equipe di sostegno pedagogico nelle scuole medie, Scuola Ticinese n. 106, 1983*

L'équipe ha riassunto le proprie riflessioni pubblicate in questo articolo nel mese di giugno 1983.

(...)

Il disadattamento nella scuola maggiore e nel ginnasio

"Nella realizzazione pratica, la fusione della scuola maggiore con il ginnasio ha riunito nelle medesime classi due popolazioni scolastiche diverse, allargando il ventaglio delle caratteristiche personali compresenti. Raggruppando allievi con capacità di apprendimento e di inserimento sociale differenti, è naturale che i ragazzi in difficoltà mantengano o accentuino le loro manifestazioni negative, che perturbano il funzionamento della scuola. Molti affermano che l'aumento del numero degli allievi disadattati sia l'espressione del **mancato raggiungimento da parte della scuola media degli obiettivi prefissati**. E' una conclusione che mette l'accento sull'intensità del sintomo e non sulle risposte che ad esso vengono date. La scuola maggiore e il ginnasio risolvevano già, a loro modo, questi problemi, in funzione delle loro caratteristiche strutturali e dei loro obiettivi scolastici: la prima, assai disponibile socialmente ed elastica nei programmi, **accettava** allievi con disturbi talvolta anche molto gravi, mentre il secondo, scuola che indirizzava verso studi medio-superiori, era molto esigente ad ogni livello e la sua risposta al disadattamento era, il più delle volte, la **selezione** tramite la bocciatura.

Il disadattamento nella scuola media unica

Con il congiungimento di queste due strutture nella scuola media unica, democratica e con obiettivi scolastici precisi, le due modalità di risposta al disadattamento descritte non possono coesistere perché fra loro **contraddittorie**; d'altra parte l'una non può persistere a scapito dell'altra. La democratizzazione degli studi esige che **gli allievi "difficili"** siano accettati e che a tutti venga data la possibilità di imparare, sfruttando al massimo le capacità individuali. La risposta del ginnasio risulta inadeguata poiché la selezione non è democratica, dato che elimina gli allievi con difficoltà rilevanti. La grande disponibilità dimostrata dalla scuola maggiore non è più realizzabile secondo le stesse modalità nella scuola media, in quanto le esigenze scolastiche sono aumentate; inoltre, la presenza in classe di ragazzi con buone capacità di apprendimento rende difficile un adeguamento alle differenti esigenze.

Il sostegno pedagogico è **uno strumento** che la scuola media si è data per fronteggiare il disadattamento e la sua funzione è quella di **collaborare** con le altre componenti della scuola all'inserimento e al riadattamento sociale, psicologico e pedagogico degli allievi "difficili".
(pag.3)

L'intervento

"L'intervento non si limita alla semplice ripetizione o ripresa dei contenuti non assimilati in classe ma si riferisce anche alle **cause dell'insuccesso**, scolastiche e non scolastiche. A questo livello si situa la differenza tra **recupero** - di un'abilità scolastica rispetto alla quale l'allievo tende ad accumulare ritardi perché non sintonizzato sui ritmi d'apprendimento della classe - e **sostegno** - dell'allievo verso livelli di funzionamento che costituiscono un progresso rispetto alla sua situazione iniziale -. La scelta del sostegno invece del recupero significa in particolare prendere in considerazione, non soltanto i contenuti scolastici, ma anche il rapporto che viene

stabilito con essi: autonomia, metodo di lavoro, ecc. e il significato che tale rapporto assume nella sfera personale e relazionale globale dell'allievo." (pag. 4)

Prove iniziali di italiano e di matematica

"L'équipe di sostegno ha elaborato delle prove di italiano e di matematica, che vengono proposte agli allievi di prima media nel periodo iniziale dell'anno scolastico, con la collaborazione dei docenti-titolari. I risultati permettono di individuare gli **argomenti male assimilati** da gruppi consistenti di allievi e procurano al docente titolare delle indicazioni per un lavoro di recupero in classe. Inoltre, tali risultati facilitano il "**depistage**" di allievi con lacune di base importanti, i quali potrebbero essere segnalati al Servizio di sostegno pedagogico.

Raccolta delle segnalazioni

Di regola, le segnalazioni di situazioni di disadattamento vengono trasmesse al docente di sostegno durante i **consigli di classe** (specialmente quelli di ottobre). Talvolta esse hanno un'altra provenienza: la direzione, il docente di classe, i servizi cantonali specialistici, la famiglia o l'allievo stesso. Al momento in cui avviene la segnalazione, il docente invita i suoi interlocutori a chiarire due punti essenziali: **qual è il problema** per cui si richiede il suo intervento e **che cosa ci si attende** da lui. Infatti è importante che fin dall'inizio si stabilisca una collaborazione chiara tra consiglio di classe e docente di sostegno, al fine di evitare malintesi in quanto a responsabilità e aspettative." (pag. 5)

Considerazioni finali

"Questi esempi dimostrano come il sostegno pedagogico non può diventare un'istituzione che accoglie i ragazzi difficili o deboli per un certo tempo - una o due ore settimanali - per cercare di colmare le lacune scolastiche, per calmare definitivamente i disturbatori o per accelerare il ritmo dello sviluppo intellettuale. L'intervento individuale, pur essendo molto importante, è insufficiente, perché crea delle condizioni relazionali e di apprendimento particolari che non possono essere riprodotte automaticamente in classe, con altri docenti, se non vengono costruite le condizioni relazionali e didattiche atte a favorire il reinserimento e il riadattamento dell'allievo difficile. **Il comportamento del disadattato, di solito, si manifesta più acutamente in classe, è quindi necessario trovare delle soluzioni anche durante le lezioni, non solamente nell'aula di sostegno pedagogico.**

Il docente di sostegno deve essere considerato un **punto di riferimento** per il docente titolare e per il consiglio di classe, una persona che ha il compito di discutere con le diverse istanze scolastiche i problemi didattici, relazionali e di comunicazione che si presentano. Quanto abbiamo affermato non significa che l'operatore del Servizio di sostegno pedagogico faccia della terapia come viene intesa classicamente. L'intervento ha sempre come obiettivo finale un **migliore adattamento scolastico** in senso largo - contenuti e relazioni -. Evidentemente questo può costituire di riflesso un risultato terapeutico sia dal profilo del funzionamento personale dell'allievo sia nel contesto relazionale della famiglia." (pag. 5)

7. Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio concernente l'istituzione del sostegno pedagogico, 13 giugno 1984

Considerazioni generali

(...)

"Per queste considerazioni si è andato via via imponendo un tentativo di sostegno fondato su tre principi di base:

- mantenere l'allievo nel gruppo originale dei coetanei, quale espressione di accettazione dell'allievo stesso pur con le sue difficoltà;
 - realizzare interventi individualizzati o a piccoli gruppi puntando sulle cause reali delle difficoltà;
 - integrare gli interventi individualizzati con opportuni accorgimenti da effettuare in classe, durante le lezioni regolari, per evitare discrepanze e contraddizioni nell'azione educativa."
- (pag. 2)

Servizio di sostegno pedagogico

"Le esperienze di ricupero individualizzato iniziate in vari comuni ticinesi a partire dal 1970, la sperimentazione promossa dal Dipartimento della Pubblica educazione nel 1979, la verifica del 1981 e la consultazione del 1982 hanno mostrato una sostanziale unanimità di vedute su alcuni principi che dovrebbero informare il costituendo servizio:

- il Servizio di sostegno pedagogico si occupa della prevenzione e della cura del disadattamento nelle scuole materne e nelle scuole obbligatorie del cantone;
- il servizio deve rimanere un'istituzione interna alla scuola in stretta interdipendenza con le autorità scolastiche ai vari livelli;
- il servizio non è una struttura sostitutiva a cui la scuola deleghi l'attività con allievi in difficoltà, ma è parte integrante della scuola stessa e ha essenzialmente lo scopo di permettere una frequenza regolare al maggior numero possibile di allievi;
- il servizio deve garantire un intervento tempestivo e coordinato in modo da permettere alla scuola di assumersi compiutamente la responsabilità educativa di tutti i suoi allievi e agli allievi di utilizzare al meglio le risorse che la scuola mette loro a disposizione;
- il servizio si organizza in modo omogeneo sul territorio del cantone e garantisce la continuità e la coerenza dell'intervento nei vari ordini di scuola e nel passaggio da un grado di scuola all'altro;
- il servizio deve mantenere un equilibrio tra intervento di ricupero didattico, inteso a colmare le lacune strumentali e conoscitive dell'allievo, e intervento psicopedagogico, inteso a permettere anche agli allievi limitati nelle loro capacità di trarre profitto dagli scambi con i coetanei e dagli stimoli della scuola, pur senza raggiungere sul piano dell'apprendimento scolastico tutti gli obiettivi minimi fissati dai programmi;
- il servizio deve poter agire con continuità e coerenza partendo da interventi rieducativi con i bambini con difficoltà evolutive della scuola materna fino alla collaborazione con il servizio di orientamento per l'adeguato inserimento professionale alla fine dell'obbligo scolastico;
- il servizio deve agire in stretta coordinazione con gli altri servizi esistenti nel Cantone in favore dei minorenni;
- la struttura proposta deve rispondere a criteri di economicità rispetto ad altre possibili soluzioni."(pag. 3/4)

(...)

"La presenza nelle varie sedi scolastiche del docente di sostegno e degli altri operatori specializzati deve permettere un funzionamento strettamente legato alla vita della scuola. **Il docente di sostegno non è un esperto chiamato dalla direzione per risolvere situazioni eccezionali, ma un collega disponibile per affrontare con altri colleghi, in base a una formazione e a un'esperienza particolari, i vari problemi posti dagli allievi con difficoltà di adattamento o di evoluzione.**

Da un punto di vista puramente tecnico possiamo distinguere tre fasi: segnalazione, osservazione e intervento." (pag. 4)

(...)

"L'attuazione di una misura di sostegno non si svolge in uno spazio asettico ma all'interno di una struttura scolastica ben definita; essa richiede perciò l'attiva collaborazione dell'autorità scolastica e dei docenti della sede: particolare cura va dedicata non solo a una chiara definizione delle competenze reciproche, ma anche alla concreta ricerca sul piano operativo del singolo intervento." (pag. 5)

Équipe di sostegno nella scuola media

"Le équipes di sostegno nella scuola media si ispirano agli stessi principi generali a cui si è fatto riferimento nelle équipes di scuola materna ed elementare, adattando però le modalità di applicazione all'età e alle necessità degli allievi di scuola media. Il peso principale dell'attività non potrà più consistere nell'intervento tempestivo su disturbi psicomotori o di linguaggio, ma in un aiuto individuale per favorire un buon adattamento scolastico e la ricerca di un orientamento e di un inserimento professionale adeguato alle capacità dell'allievo.

Il docente di sostegno organizza l'attività di sostegno pedagogico individuale o per piccoli gruppi di allievi con importanti difficoltà di apprendimento o adattamento scolastico; per perseguire questo obiettivo il docente di sostegno **collabora attivamente con i docenti titolari sia individualmente, sia partecipando alle riunioni dei consigli di classe.** Nella scuola media infatti, con la presenza di parecchi docenti che si occupano della stessa classe, risulta fondamentale poter disporre, di fronte alle difficoltà di adattamento di un allievo, di un punto di riferimento unico che possa far convergere le varie attività su finalità comuni.

Il docente di sostegno **collabora con la direzione della sede di scuola media nella ricerca di soluzioni adeguate alle necessità e ai limiti degli allievi**, in deroga ai normali piani di studio. Partecipa all'attività dell'équipe regionale, sia per l'approfondimento diagnostico, sia per la programmazione e la ricerca di materiali didattici comuni." (pag. 7/8)

Organizzazione cantonale

"E' ancora da rilevare che il Servizio di sostegno pedagogico deve svilupparsi e affermarsi all'intorno delle scuole, evitando l'errore di formare un servizio parallelo. L'allievo con gravi difficoltà di apprendimento o di adattamento rimane essenzialmente un allievo di scuola materna, elementare o media anche se è seguito, per un tempo molto limitato, dal **docente di sostegno pedagogico.** Quest'ultimo **deve perciò necessariamente affiancarsi al docente titolare e, specialmente nella scuola media, agli organi di sede per rendere efficace la sua azione.** L'integrazione tra la scuola e il sostegno pedagogico deve riflettersi anche nell'organizzazione cantonale." (pag. 9)

8. Progetto di un nuovo Regolamento di applicazione della Legge sulla scuola media: commento e proposte dei docenti di sostegno pedagogico, luglio 1986

Principi concernenti il ruolo del docente di sostegno pedagogico nella SMe

"Partendo dal presupposto che il sostegno pedagogico è parte dell'istituzione e il docente di sostegno pedagogico è uno degli operatori della SMe, formuliamo tre coordinate entro le quali sia possibile fissarne il ruolo:

1. L'assunzione, da parte dell'istituzione e dei suoi operatori, del disadattamento scolastico e **uno dei principi cardini della SMe.** In altri termini: la SMe si è posta come obiettivo l'integrazione di tutti gli allievi (tranne le eccezioni considerate nell'ambito delle classi speciali che sottostanno all'assicurazione invalidità) con difficoltà scolastiche e comportamentali.

2. Essendo l'integrazione compito globale dell'istituzione, per il sostegno pedagogico ne deriva una funzione specifica intesa a favorire la capacità dell'istituzione stessa ad assumersi il disadattamento. Per contro il sostegno pedagogico non può essere visto come l'unico "addetto" al disadattamento.

3. In quest'ottica il sostegno pedagogico svolge un ruolo di mediazione tra l'allievo disadattato e l'istituzione: a seconda della situazione esso agirà o sull'allievo nell'intento di migliorare la sua capacità di inserimento nella realtà scolastica o sull'istituzione nell'intento di migliorarne le capacità di accettare attivamente l'allievo con difficoltà." (pag. 3)

Un concetto fondamentale: "l' accettazione attiva"

"La situazione attuale evidenzia come, per svariate ragioni e a dipendenza delle singole sedi, ragazzi con difficoltà scolastiche e comportamentali vengano più tollerati che integrati nella realtà educativa. Ci si muove in sostanza all'interno di un "continuum" che va da uno stato di "tolleranza passiva", in cui la scuola ammette la presenza di ragazzi con difficoltà, perché costretti giuridicamente, ad uno stato di "**accettazione attiva**" in cui l'ambiente scolastico è in grado di offrire soluzioni adeguate alle esigenze di tali allievi rispettando il bisogno di tutti.

A questo riguardo riteniamo che il nuovo Regolamento d'applicazione crei le premesse affinché **la SMe si sposti verso il polo dell'accettazione attiva e adotti, di conseguenza, soluzioni istituzionali, amministrative, pedagogiche, didattiche, ecc. che permettano di affrontare preventivamente e a posteriori il disadattamento scolastico.**" (pag. 3/4)

9. La sperimentazione del corso pratico nel ciclo di orientamento della SMe, DPE, agosto 1985

Si tratta del rapporto della commissione di verifica redatto dopo due anni di sperimentazione.

Necessità di un intervento specifico nel ciclo di orientamento

"La proposta dell'istituzione del CP nel secondo ciclo della scuola media è stata inoltrata dai docenti di sostegno pedagogico all'Ufficio insegnamento medio verso la fine dell'anno scolastico 1981/82.

I motivi principali della richiesta erano:

- la presenza nella scuola media di allievi con caratteristiche particolari: forte disadattamento scolastico causato da gravi problemi di apprendimento o/e da disturbi di comportamento; leggero ritardo dello sviluppo intellettuale senza indicazione di inserimento alla scuola speciale; handicap sensoriali;
- la necessità di fornire a questi allievi, difficilmente recuperabili sia nella motivazione sia nel rendimento scolastico, una prospettiva di inserimento professionale adeguato alle loro conoscenze acquisite;
- la constatazione che gli obiettivi e le modalità di intervento del Servizio di sostegno pedagogico attuati con successo nel ciclo di osservazione non erano altrettanto efficaci con allievi del ciclo di orientamento molto disadattati. Se nel primo ciclo si potevano proporre attività psicopedagogiche finalizzate al reinserimento e al recupero scolastico dei ragazzi, nel secondo ciclo bisognava programmare un curriculum maggiormente orientato verso l'inizio di una carriera professionale.

Durante l'anno scolastico 1982/83 è stata condotta un'inchiesta nelle undici sedi con il sostegno pedagogico (Camignolo, Castione, Cevio, Lodrino, Locarno 1 e 2, Losone 1 e 2, Minusio e Gordola), nell'intento di verificare quanti fossero gli allievi che avrebbero potuto frequentare il CP. Abbiamo potuto constatare che il 2,5 % degli allievi dai 13 ai 15 anni di età presentavano un ritardo scolastico notevole, tale da pregiudicare l'ottenimento della licenza di scuola media.

Il problema era rilevante e i rimedi difficili da trovare. Bisognava escogitare una soluzione che rispondesse sia ai bisogni dei ragazzi, sia ai principi di integrazione che caratterizzano la scuola media; evitando di creare un doppione della scuola speciale, oppure di riprodurre la classe parallela che già alcuni anni prima aveva dimostrato le sue carenze pedagogiche."

(pag. 4/5)

Struttura

Il CP è caratterizzato da una struttura mobile che permette di programmare il lavoro in funzione dei bisogni di ogni allievo. Per permettere un insegnamento individualizzato è necessario che il numero massimo di ragazzi iscritti non superi le 8-10 unità. In generale l'allievo frequenta il CP in sostituzione delle ore di francese, di tedesco e di matematica, per un totale massimo di 12 ore settimanali che costituiscono la regola. In casi particolari è

possibile una frequenza più esigua, in ogni caso non inferiore alle 6 ore. Durante le ore che restano, egli rimane in classe a seguire il programma ordinario delle altre materie.

Le ore delle lingue straniere vengono rimpiazzate integralmente, mentre le ore di matematica possono essere scambiate solo parzialmente, a condizione che all'allievo venga proposto un programma differenziato adeguato alle sue conoscenze e alle sue capacità. Le ore di frequenza al CP possono così variare da ragazzo a ragazzo. Il modello adottato garantisce al giovane il massimo di possibilità di rientrare in classe qualora egli dimostri una ripresa di motivazione all'apprendimento e un nuovo interesse per le materie rimpiazzate." (pag.5)

Obiettivi

"Gli obiettivi principali del CP riguardano:

- lo sviluppo della personalità dell'allievo: valorizzandone gli aspetti positivi che possono diventare alternativi al disadattamento scolastico, che ridanno fiducia in se stesso e che favoriscono un migliore inserimento sociale;
- l'ambito scolastico: rimotivando gli allievi all'apprendimento con proposte di attività nuove e adeguate alle loro capacità ed esercitando quelle conoscenze, ad esempio di aritmetica, indispensabili per la loro vita quotidiana;
- l'orientamento professionale attivo: in collaborazione con l'orientatore professionale della sede, iniziando con la valutazione delle attitudini del giovane e in seguito, proponendo e organizzando degli "stages" adatti." (pag.6)

Attività

"Durante le ore di CP gli allievi sono seguiti da un docente appositamente incaricato per 12 ore settimanali.

Il docente propone principalmente attività pratiche: costruzioni con legno, con metalli e con materiali di recupero; lavori che sviluppano le capacità creative, ceramica, fotografia, cartonaggio. Nelle sedi che dispongono di terreno coltivabile, possono essere organizzate attività di giardinaggio. Questa scelta operativa nasce dall'esigenza di offrire la possibilità di realizzare qualcosa di concreto e di gratificante a ragazzi che da anni si scontrano continuamente con l'insuccesso scolastico. Il lavoro pratico permette all'allievo e al docente di verificare gli errori e i progressi in ogni momento della realizzazione del progetto. Il risultato finale è tangibile e permanente, l'oggetto diventa testimone di capacità fino ad allora sconosciute e spesso sottovalutate. Il giovane scopre così un modo per contrapporsi con successo alla continua frustrazione scolastica.

L'attività manuale offre anche lo spunto per migliorare le conoscenze scolastiche di base. La progettazione e l'esecuzione di un oggetto richiedono l'applicazione e l'esercitazione delle quattro operazioni e di alcuni concetti di aritmetica e di geometria: misurazione, calcolo di aree, allestimento di un preventivo per l'acquisto del materiale e l'aggiornamento di una contabilità semplice." (pag.6/7)

Ammissione

"Al CP si possono iscrivere allievi del ciclo di orientamento, oppure ragazzi di 13 e più anni che frequentano il ciclo di osservazione. Il compito della segnalazione spetta al docente di sostegno pedagogico della sede, il quale, sentito il parere del consiglio di classe e della direzione, consiglia all'allievo e ai genitori il cambiamento di curriculum. L'ammissione è

subordinata al consenso scritto dei genitori. La direzione elabora un testo nel quale si specificano le materie e il numero delle ore che vengono rimpiazzate dal CP; questo documento deve essere controfirmato dai genitori." (pag.7)

Proposte della Commissione

"La Commissione considera sostanzialmente positivi i risultati di questi due anni di sperimentazione e ritiene che il CP sia una struttura adeguata per affrontare il disadattamento scolastico degli allievi di 13 o più anni che frequentano la scuola obbligatoria. Perciò essa ritiene che questo modello possa essere adottato in tutte le sedi di scuola media. La Commissione inoltra alcune proposte affinché l'estensione del CP assicuri il raggiungimento degli obiettivi precisati durante la sperimentazione.

a) il CP ha una struttura mobile che permette l'individualizzazione dell'insegnamento necessaria per soddisfare i bisogni di ogni allievo. Gli orari, i programmi e le attività devono variare in funzione della problematica del singolo, facendo in modo di favorire un lavoro organico del gruppo.

b) il numero massimo di ragazzi che frequentano il CP non deve superare le 8 - 10 unità, altrimenti non è più possibile organizzare attività individualizzate. Durante il primo anno è consigliabile limitare il gruppo di 5-6 allievi.

c) bisogna evitare l'inserimento nella medesima classe degli allievi di CP, considerando che la concentrazione di casi difficili disturba il normale svolgimento delle lezioni delle materie culturali.

d) l'orario di lavoro settimanale del docente di CP deve essere calcolato su un totale di 24 ore. Questo si giustifica con:

- . la specificità del lavoro del docente di CP;
- . la consistenza e la varietà delle problematiche sulle quali il docente interviene;
- . la necessità di seguire i ragazzi anche durante gli "stages professionali";
- . l'impegno di aumentare i contatti con le famiglie e con i docenti per assicurare l'integrazione e la continuità del lavoro.

Inoltre il docente di CP completa il suo orario insegnando altre materie, ciò lo costringe a cambiare continuamente stile di lavoro durante la settimana.

e) la direzione della sede si occupa dell'organizzazione del CP e il capogruppo regionale del sostegno pedagogico si incarica di verificare la casistica e di fornire la supervisione al docente di CP.

f) il CP va menzionato sul libretto scolastico dell'allievo come segue: le note delle materie rimpiazzate dal CP (matematica, francese, tedesco) vengono sostituite da un asterisco e in fondo alla pagina si scrive " *queste materie sono state sostituite dal Corso pratico".

g) il consiglio di classe e la direzione hanno la facoltà di rilasciare la licenza di scuola media a quei ragazzi che, frequentando il CP, hanno nettamente migliorato il loro rendimento scolastico. La condizione è che l'allievo abbia raggiunto la sufficienza in tutte le materie che ha seguito regolarmente.

h) la generalizzazione del CP deve sottostare ad alcuni criteri. Gli allievi che necessitano di questa struttura rappresentano circa l'1,5 % del totale degli allievi della sede; per costituire un

gruppo di 4-6 allievi, la sede deve avere circa 350 allievi. Le sedi con più di 600 allievi possono istituire due CP di 12 ore, condotti da due docenti a metà tempo oppure da un docente a tempo pieno. Nelle sedi con meno di 350 allievi bisogna considerare che il numero di ragazzi e la casistica possono variare notevolmente, da un massimo di 4-5 a un minimo di 1-2 giovani.

Le soluzioni possibili sono tre:

1. Istituire il CP soltanto quando il gruppo raggiunge un minimo di 4 allievi; il CP verrebbe così programmato all'inizio di ogni anno scolastico e in certi anni verrebbe sospeso.

2. Inserire il CP in tutte le sedi accettando il principio che in alcuni casi il numero dei partecipanti sarà basso.

3. Generalizzare il CP nelle sedi con 350 allievi e compensare la mancanza del CP nelle sedi più piccole con un potenziamento del sostegno pedagogico.

Il fabbisogno relativo al CP è stato calcolato sulle previsioni dell'UIM per l'anno scolastico 1989/90: gli allievi di scuola media saranno 11517 e si calcola che 160-190 ragazzi avranno bisogno del CP; l'insegnamento si aggirerà attorno ai 20 orari completi per docenti di CP oppure da suddividere fra CP e sostegno pedagogico." (pag. 10-11- 12)

10. Il corso pratico: misura di differenziazione curricolare e parte integrante del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media, SSP-SM, gennaio 1987

Documento informativo sul corso pratico.

Il disadattamento nella SMe

"Alla scuola media hanno diritto di accedere tutti gli allievi indistintamente. Da qui la notevole eterogeneità delle classi di scuola media che raggruppano ragazzi di tutte le provenienze sociali e con risorse e capacità molto variate. Fra tutti questi allievi ce ne sono alcuni che, per svariate ragioni, faticano a seguire le attività didattiche proposte dai docenti, oppure che tendono a comportarsi in modo inadeguato rispetto alle esigenze e alle regole del lavoro scolastico: per costoro si può senz'altro parlare dell'esistenza di un **disadattamento scolastico**.

Due sono quindi le componenti generiche del disadattamento: una si manifesta sotto forma di un rendimento scolastico scarso o nullo, un'altra attraverso comportamenti non consoni alle esigenze del lavoro di insegnamento e di apprendimento. Visto in questi termini il disadattamento è un **problema** al quale l'istituzione deve trovare delle soluzioni. Nell'ottica degli allievi interessati, è **il sintomo di un bisogno** che necessita di risposte. Si tratta di una forma civica di bisogno che, accanto ad altri bisogni manifestati dagli allievi, è quindi da considerare come un fenomeno ricorrente in qualsiasi istituzione scolastica.

La scuola media si è data degli strumenti per far fronte alle diversità d'interessi e di capacità degli allievi con le materie a opzione e i livelli e alle esigenze di orientamento professionale con un apposito servizio. Essa si è pure dotata del sostegno pedagogico come risposta alle esigenze specifiche suscitate da coloro che faticano a seguire i programmi e/o che manifestamente si comportano in modo inadeguato.

Fra questi allievi se ne riscontrano alcuni particolarmente difficili. Si tratta di ragazzi di almeno 13 anni (età di II ciclo SM) che hanno accumulato un notevole ritardo scolastico e che non sono più in grado di approfittare dell'insegnamento. In particolare in quelle materie in cui la mancanza delle basi impedisce di seguire convenientemente i programmi scolastici previsti. Per questi allievi, che hanno di solito già ripetuto almeno un anno di scuola, la presenza in classe spesso si trasforma in una sorta di penalizzazione sentita anche dai compagni e dai docenti. In queste situazioni anche l'assistenza del docente di sostegno può rivelarsi inadeguata o insufficiente.

Il bisogno specifico di questi ragazzi di solito è legato:

- alla difficoltà di apprendere nell'abituale ambito didattico; -
- alla necessità di instaurare delle relazioni significative che favoriscano la loro crescita personale;
- alla mancanza di uno spazio personalizzato nel quale il ragazzo possa veramente realizzarsi.

Le risposte ai bisogni sopra esposti possono essere adottate seguendo le seguenti prospettive:

- la creazione di uno spazio personalizzato nel quale l'allievo possa agire;
- la possibilità di instaurare una relazione positiva con un adulto che sappia assumere con l'allievo un atteggiamento empatico.

Su queste basi si dovrebbe favorire nell'allievo un'evoluzione positiva che gli permetta:

- il miglioramento delle proprie nozioni scolastiche;
- l'acquisizione di conoscenze utili per un buon inserimento professionale.

Per certi allievi sarà pure possibile una rimotivazione tale da permettere loro il recupero, almeno parziale, delle lacune accumulate in precedenza ed eventualmente il rientro nel curriculum scolastico principale.

In ogni caso è importante che questi allievi godano di condizioni adeguate per sviluppare sia le proprie abilità che la propria personalità, affinché imparino ad organizzarsi e muoversi con sufficiente sicurezza ed indipendenza nella loro vita quotidiana."

Il corso pratico: una risposta

"L'idea del corso pratico originariamente chiamato "Atelier", è nata come risposta, interna al Servizio di sostegno pedagogico, ai bisogni di questi allievi che presentavano forme di disadattamento particolarmente gravi e per i quali la scuola media non disponeva in quel momento di risorse confacenti. Il corso pratico si propone quindi come differenziazione interna del curriculum accanto ai livelli, alle opzioni e ad altre varianti del programma formativo individualizzato.

E' bene sottolineare che con il corso pratico non si tratta di creare una sorta di classe particolare all'interno della SM in cui vengano inseriti gli allievi delle classi normali considerati insopportabili. Esso sostituisce con contenuti e attività diverse le materie a livelli che il ragazzo non riesce più a seguire con profitto. Si tratta di un intervento allestito seguendo le caratteristiche della personalità e le capacità di apprendimento dell'allievo. Da un punto di vista pedagogico si crea un ambito di lavoro specifico sia per il numero ridotto di allievi, che favorisce una relazione educativa intensa, sia per l'atmosfera di laboratorio, più vissuta di quella dell'aula, che facilita la realizzazione personale dell'allievo."

Orientamento pedagogico-didattico del corso pratico

"Nel corso pratico si svolgono attività individuali e di gruppo, che tengono conto:

- delle difficoltà scolastiche ;
- dei problemi cognitivi, affettivi e sociali;
- degli interessi personali;
- delle prospettive scolastiche e professionali dell'allievo.

Su questa base il docente di corso pratico, in collaborazione con il docente di SP e gli altri docenti interessati, progetta:

- gli obiettivi specifici,
- le attività.,
- le modalità di lavoro e di valutazione.

Gli orientamenti generali e le attività normalmente proposte e attuate in questo lavoro sono contenuti nei programmi ufficiali della SM per il corso pratico. (ris. gov. 1385 del 13.3.1986, disponibile nelle sedi). E' opportuno sottolineare come il corso pratico non sostituisce semplicemente l'insegnamento delle materie differenziate ma si propone di favorire l'apprendimento, grazie ad attività di tipo pratico.

Inoltre, nei casi per i quali si profila un possibile rientro nel curriculum normale, il docente di corso pratico metterà a punto, in collaborazione con il docente di materia interessato, un adeguato programma di lavoro sulla materia stessa.

All'orientamento professionale degli allievi viene attribuita notevole importanza. Per permettere all'allievo di terminare la SM con conoscenze valide per la scelta professionale, il corso pratico si avvale della collaborazione degli orientatori di sede e fa largo uso degli "stages" professionali."